

VARIETÀ.

I.

LA SCOLASTICA VECCHIA E NUOVA.

Il chiaro professore dell'Università di Palermo, G. Gentile, nel suo libro *Il modernismo* (1), ha ripubblicato un lungo studio analitico della mia *Introduction à la philosophie neo-scolastique*, del quale mi aveva onorato in un numero della *Critica* del 1905. Circostanze che non dipsero da me, m'impedirono di rispondere un po' prima ai suoi apprezzamenti. Ma le quistioni sollevate da lui hanno un interesse generale e duraturo, trattandosi di dover caratterizzare il genere di filosofia di uno dei più vasti periodi della cultura umana qual è il medioevo. E dal 1905 in poi, le ricerche intorno a quei problemi, condotte dai punti di vista più diversi, non si sono arrestate; di guisa che io stesso sono stato condotto a pormeli di nuovo all'occasione della quarta edizione della mia *Histoire de la philosophie médiévale* (2). Mi è parso quindi non inutile riprendere ora la discussione di quei punti, sui quali il Gentile richiamava la mia attenzione, e ringrazio vivamente l'illustre direttore della *Critica* di avermi offerto con sì squisita cortesia le pagine della sua Rivista.

I. — LA SCOLASTICA DEL MEDIOEVO.

Qual cumolo di ricerche in quest'ultimo mezzo secolo! Da una diecina d'anni parrebbe di assistere a qualcosa di simile agli scavi di Pompei o di Delo. Da ogni parte risorgono alla luce monumenti d'idee.

Che cosa dobbiamo intendere quando si parla di Scolastica del medioevo, sì a lungo derisa e disconosciuta, e che una pleiade di storici — Ehrle, Denifle, Bäumker, Mandonnet, Picavet, Endres, Rubczynski ed altri ancora — vanno risuscitando progressivamente?

Il G., l'abbiamo costatato con piacere, è d'accordo sulla vacuità delle definizioni verbali che fanno della Scolastica la filosofia delle *scholae* (3); ri-

(1) Bari, 1909.

(2) Verrà alla luce, in francese e in tedesco, verso la fine del 1911.

(3) P. 114.

conosce insufficiente la pretesa di caratterizzarla dai rapporti colla scienza (1), o colla teologia (2), o ancora dal punto di vista della dipendenza da Aristotele (3); infine egli fa risaltare l'errore di coloro che col Picavet trovano in Plotino l'ispiratore della filosofia del medioevo (4), o che la caratterizzano dai metodi didattici o dall'uso del latino (5).

Ma di più egli critica la distinzione da noi introdotta nel periodo medievale fra la filosofia scolastica e non scolastica. Vediamo di che si tratta. Si tratta davvero di una *questione di parole* o di una semplice *opposizione che c'è tra la filosofia ortodossa e l'eterodossa?* (6). No; l'ortodossia non ha niente che fare colla nostra classificazione. Studi recenti hanno rivelato nuovi fatti di capitale importanza: *nel medioevo vi furono lotte dottrinali su questioni puramente filosofiche*; p. es.: — Esiste un'intelligenza unica per tutti gli uomini, un'intelligenza della razza (Sigieri di Brabante), oppure ogni individuo umano ha la sua? — Tale questione può risolversi senza preoccupazioni ortodosse; e difatti fu sollevata, fuori di ogni ambiente cattolico, dai commentatori greci e arabi d'Aristotele.

In mezzo a queste lotte si formò una certa concezione del mondo che prevalse e che fu comune a un gruppo di personalità spiccate; concezione la quale si formò, si sviluppò e deperì secondo il ritmo lento delle cose che vivono e durano a lungo. Una coalizione offensiva e difensiva fu stretta per mantenere quella concezione filosofica del mondo e i principi organici di essa. Siffatta coalizione offensiva e difensiva — con Anselmo di Cantorbery, Bonaventura, Tommaso d'Aquino, Duns Scoto, Occam — mosse guerra incessante al panteismo, allo scetticismo, al materialismo, sotto tutte le loro forme. Tali sono i risultati dei lavori di questi ultimi anni, risultati indipendenti da qualsivoglia terminologia e ai quali questa deve conformarsi.

E per interpretare quei fatti noi abbiamo riservato la denominazione di Scolastica alla concezione dominante del mondo; ed avremo luogo di dimostrare altrove (7) che proprio in questo senso gli scrittori della Rinascenza hanno inteso la Scolastica, e che sulle loro orme la filosofia moderna ha ripreso tale denominazione.

Ma il Gentile ci oppone che non bastano quei fatti per fondare una simile opposizione di sistemi; poichè bisognerebbe, per questo, che i sistemi scolastici e non scolastici non avessero niente di comune. Invece — continua il G. — questi e quelli sono impregnati della stessa mentalità (8). Se il principio del Gentile valesse, addio la possibilità di qualsiasi classificazione dei sistemi filosofici non solo per il medioevo ma per qua-

(1) P. 131.

(2) P. 124.

(3) P. 129.

(4) P. 129, nota.

(5) P. 116.

(6) P. 119.

(7) *Revue Néo-Scholastique*, mai 1911.(8) *Il modernismo*, p. 119.

lunque periodo storico. Dove trovare due sistemi che non abbiano niente di comune? Non c'è forse niente di comune fra il cartesianismo e il kantismo? Ma eppure s'oppono il dogmatismo di quello al criticismo di questo. I sistemi si classificano secondo i loro elementi specifici e nonostante le loro rassomiglianze. Lungi da noi il pensare che tra la filosofia di Scoto Eriugena e di S. Anselmo, di David di Dinant e d'Alberto Magno, di Sigieri di Brabante e di Tommaso d'Aquino, di Nicola d'Aurecourt e di Buridano, niente vi fosse di comune; ma è anche vero che ciascuno di loro si atteneva a questa o a quella dottrina divergente, la quale poi si rifletteva su tutto il sistema e conduceva quei filosofi agli antipodi. Da una parte, monismo (Scoto Eriugena, David di Dinant); dall'altra, individualismo (Anselmo, Alberto Magno, Tommaso d'Aquino) (1); — da una parte, determinismo (Sigieri di Brabante); dall'altra, libertà (Tomismo e Scotismo). Che nel medioevo vi fossero lotte dottrinali intorno ad alternative antinomiche, come spiritualismo e materialismo, panteismo e individualismo, libertà e determinismo, è ben raro oggi udirlo negare. Lavori come quello del Mandonnet su Sigieri di Brabante finiranno per convertire i più scettici (2).

Con vivo piacere abbiamo letto la seguente dichiarazione del Bäumker, che ci dà pienamente ragione: « Il panteismo sorge sempre sotto nuove forme al difuori della filosofia scolastica » (3). Panteismo e filosofia scolastica fanno a calci. La realtà di un patrimonio intellettuale, comune a tutti gli scolastici, è innegabile, e costituisce, secondo la felice espressione del Bäumker, un *Gemeingut*, un bene collettivo. Anche l'Endres riconosce l'esistenza di una grande concezione del mondo, che è tesoro comune di tutte le scuole (4). Queste formole e altre simili che abbiamo incontrato presso storici competenti (5), vengono a confermare la nostra maniera di concepire la Scolastica. E va notato che la sintesi comune dei sistemi scolastici è frutto d'un'astrazione. La realtà viva è sempre questo o quel sistema scolastico determinato e rifinito in tutte le sue più

(1) È per errore che il G. mi fa mettere Rabano Mauro fra gli antiscolastici.

(2) *Siger de Brabant et l'averroïsme latin au XIII^{ème} siècle (Les Philosophes Belges, t. VI e VII)*. Louvain, 1910-11.

(3) « Pantheistische Richtung, die ausserhalb der scholastischen Philosophie im Mittelalter stets aufs neue auftritt ». *Die europäische Philos. des Mittelalt.*, p. 322, nella *Kultur der Gegenwart* herausg. von PAUL HINNEBERG, I, 5, Berlin und Leipzig, 1909. Anche il Lappe, giudicando lo scetticismo di Nicola d'Aurecourt (secolo XIV), non esita chiamarlo: « Kampf gegen die Scholastik ». *Beitr. zur Gesch. d. Philos. des Mittelalt.*

(4) « Gemeingut aller Schulen und Richtungen ». ENDRES, *Gesch. der mittelalterl. Philos. im christl. Abendlande*. Kempten, 1908, p. 4.

(5) Posteriori alla seconda edizione dell'*Histoire de la Philos. médiévale*, 1905.

piccole parti. Ma che importa che la Scolastica di Tommaso d'Aquino sia diversa da quella di S. Bonaventura per gli sviluppi ulteriori, per le applicazioni, per il modo di argomentare? La molteplicità e l'irriducibilità delle filosofie scolastiche è benissimo conciliabile con la concezione generale a cui fa appello lo storico quando vuole stabilire classificazioni oggettive delle manifestazioni della vita filosofica. Manca forse di contenuto la nozione di pianta viva di cui fa uso il botanico, poichè la rosa è irriducibile alla dalia, o poichè due rose hanno ognuna il loro proprio essere individuale?

Qual'è dunque questa filosofia le cui dottrine troviamo vivere nelle opere di tanti pensatori medievali e dei più celebri fra coloro che noi chiamiamo Scolastici?

Se il sistema scolastico è una *filosofia*, e cioè una spiegazione razionale del reale, ci è giocoforza comprenderlo da questo punto di vista, e cioè del suo contenuto *dottrinale*. Or queste dottrine son complesse. Noi non abbiám fatto che accennare alle principali — non a tutte, poichè, come sarà detto alla fine, il nostro lavoro è solo uno schizzo. La Scolastica, dicevamo, spiega l'essere per mezzo di una composizione d'atto e di potenza; insegna l'individualità sostanziale di tutte le cose, la distinzione sostanziale di Dio dagli altri esseri e di questi fra loro; è *spiritualistica*, in ideologia, in quanto afferma una distinzione di *natura* fra la sensazione e il pensiero, *oggettivistica* in quanto ammette che noi conosciamo le cose, quantunque in modo incompleto, per mezzo di attributi che loro convengono realmente; è finalistica in cosmologia, anteterministica e eudemonistica in morale ecc. Il Gentile sorride garbatamente a questa maniera di apprezzare la filosofia scolastica: « Un sistema sarebbe un insieme di problemi: mettiamo in un fascio le soluzioni che un dato sistema dà ai varii problemi ed avremo un contenuto essenziale del sistema » (1). Scostandoci dalla realtà viva di un sistema, aggiunge il G., non resta che il vuoto. Qualificare la Scolastica come abbiamo fatto noi per mezzo dell'insieme delle caratteristiche che spettano alle sue dottrine organiche, per lui è fare un « fascio meccanico di soluzioni », « un insieme di cose morte ». Facciamo subito osservare che tutte le classificazioni dei sistemi filosofici s'ispirano allo stesso metodo che il nostro per la buona ragione che è il solo possibile. Ogni filosofia è individualistica o panteistica, dogmatica o soggettivistica, spiritualistica o materialistica ecc. Le antinomie di V. Cousin, le opposizioni fondamentali del Renouvier partono dallo stesso punto di vista, ma hanno il torto di non rigirare la filosofia in tutti i sensi. Il Gentile anche di questa frase sorride. S'immagina forse che quelle caratteristiche siano giustapposte « meccanicamente » e formino una filosofia, come 64 quadretti di legno riuniti fanno uno scacchiere? Sarebbe, questo, un capire la cosa a rovescio.

(1) *Il modernismo*, pag. 132.

No, la Scolastica è un sistema. (da $\sigma\upsilon\nu$ e $\lambda\omicron\gamma\eta\mu\iota$), e cioè un tutto di dottrine solidari che si comandano a vicenda e si riflettono l'una sull'altra. Ecco qui un esempio. Il dualismo metafisico di Dio, come puro atto, e dell'essere contingente, come misto di atto e di potenza, è fondamentale nella Scolastica. Ma guardate un poco come questa tesi si ripercuote nella psicologia e nella morale. Se noi non siamo che membra sparse del Gran Tutto, frammenti del divenire di uno Spirito unico, non ha più senso la distinzione scolastica dell'intelligenza conoscente e delle realtà fuori e indipendenti di essa. Nè più senso avrebbe la morale scolastica colla sua dottrina dell'immutabilità e della vita futura, nella quale un Dio di giustizia punirà i malvagi e premierà i buoni. Se ogni individuo fosse un elemento della divinità, offendendo Dio non offenderebbe che sè stesso. Chi sarebbe sì semplice da prendere sul serio sì inverosimile offesa? Nè più difficile sarebbe dimostrare che la teoria dell'atto e della potenza è la chiave di volta di tutto il sistema. Smuovere siffatta teoria è lo stesso che far crollare tutto l'edificio scolastico. « La base d'ogni sistema filosofico — scrive il G. — è la sua posizione, quello che i tedeschi dicono *Standpunkt*, il centro nel quale lo spirito filosofico s'è posto, e dal quale ha girato attorno lo sguardo. Questo centro, questa situazione spirituale è il fulcro del sistema, e l'anima della sua storica individualità » (1). Ma quale, di grazia, è questo *Standpunkt*, questo centro della Scolastica? Il G. ammette che ve ne sia uno; ma quale esso sia il G. non saprebbe dirci senza occuparsi ipsofatto, come noi, delle dottrine della Scolastica su Dio, l'uomo, il mondo, l'origine delle idee, la libertà ecc. Che cosa sia questo *Standpunkt* dello Spirito Assoluto quando questo, secoli fa, divenne la Scolastica, il G. non riuscirebbe a definirlo in una formola. Bel vantaggio, a vedere lo Spirito Assoluto — lo Spirito hegeliano — « postosi » in un centro dal quale costruisce il mondo! Il Gentile parte da un presupposto hegeliano, e infonde a tutto il reale una dose di idealismo che tutte le cose fa svanire in rappresentazioni dello « Spirito Assoluto » occupato alla costruzione del mondo e diveniente nella storia. Egli dunque pregiudica, commette, cioè, quello che lo Stuart Mill chiama una « fallacy of simple inspection », e che rende la discussione grandemente difficile per chiunque non accetti il punto di vista hegeliano.

Gli stessi malintesi si producono quando si tratti d'apprezzare i rapporti della teologia e della filosofia medievale. Il Gentile ammette al pari di noi che il carattere religioso della Scolastica non basta per definirla. La filosofia indiana e il neo-platonismo greco furono impegnati di spirito religioso più che non sia stata la Scolastica, eppure le loro dottrine in quanto filosofie sono affatto diverse. Vi è o no distinzione fra teologia e filosofia nel pensiero degli Scolastici? Confuse nell'alto medioevo fino alla metà

(1) P. 134.

del secolo XII (vedansi i recenti lavori del Brunhes, Heitz, Mandonnet, Grabmann), è fuor di dubbio, ormai, che le due discipline verso la metà del secolo XIII erano nettamente distinte, e che questa distinzione poggiava sugli stessi principi di metodologia che presiedono anche oggi alla classificazione delle scienze. Dinanzi all'evidenza dei testi, le contestazioni da parte di coloro che si occupano di filosofia medievale, diminuiscono di giorno in giorno. La teologia per Tommaso d'Aquino, Enrico di Gand ecc. codifica i dati della rivelazione in quanto rivelati; la filosofia invece risolve al lume di ragione i problemi che le si pongono. La diversità del punto di vista è nettamente affermata fin dalla prima pagina delle *Somme Teologiche*. « Diversa ratio cognoscibilis — scrive Tommaso d'Aquino nel primo articolo della sua *Somma* — diversitatem scientiarum inducit.... Unde nihil prohibet de eisdem rebus, de quibus philosophicae disciplinae tractant, secundum quod sunt cognoscibilia lumine naturalis rationis, etiam aliam scientiam tractare secundum quod cognoscuntur lumine divinae revelationis. Unde Theologia quae ad sacram doctrinam pertinet, differt secundum genus ab illa Theologia quae pars Philosophiae ponitur ». Del resto non è chiaro che gran numero di discussioni filosofiche, p. es. sulla materia e la forma, sulla genesi della sensazione e del pensiero, non han niente che fare col dogma cattolico? Basti osservare che vengono da Aristotele: tanto è vero che filosofare nel secolo XIII significa ben altro che far della teologia. « Il importe — dicevamo noi e lo ripetiamo ora — que l'historien saisisse ce point de vue et qu'il le respecte ». Il G., non essendosi forse accorto della sfumatura di senso di quest'ultima parola, trova che qui non ci ha che fare il rispetto (1). Non vede egli che si tratta di un rispetto di storico, rispetto che consiste nel riconoscere ciò che fu, senza impegni da parte delle convinzioni personali dello storico?

Curioso concetto che ha il G. — gli diremo rigirandogli la frase — degli obblighi di uno storico. Irremovibile nella sua fede hegeliana, si rifiuta d'ammettere che la teologia sia stata per i pensatori del medioevo un dato oggettivo; il dogma, a suo dire, era allora, come sempre, una costruzione dello Spirito. Perchè la Ragione crea il suo oggetto, ed anche la teologia, prodotto delle costruzioni logiche di essa, è interamente sua opera. « Anzichè la filosofia essere serva della teologia, è questa che è libera e creativa dell'oggetto suo; e con essa è autonoma la filosofia » (2). E pensa di scorgere nel metodo apologetico (« la dialettica che razionalizza il dogma ») una conferma al suo modo d'intendere.

Il giudizio del Gentile val quanto l'hegelianismo di cui egli postula il principio fondamentale: che tutto il reale, e dunque anche le conoscenze, sono momenti dello Spirito unico, la cui attività produce gli og-

(1) P. 122.

(2) P. 124.

getti delle proprie rappresentazioni. Da siffatto postulato l'autore arriva a concludere: « La storia della filosofia non si scrive prendendo nota delle dichiarazioni e delle proteste dei filosofi, ma penetrando nell'anima del loro pensiero » (1). Ma che cosa diventerebbe la storia se non si tenesse conto delle dichiarazioni di coloro stessi che si tratta di capire, e si volesse invece spiegarne la mentalità per mezzo delle leggi a priori del Divenire dello Spirito?

Siffatto metodo è pericoloso, ed espone colui che se ne serve al rischio di non vedere nella storia quello che fu, e di vedervi invece quello che egli vorrebbe fosse stato. Ben altrimenti, il metodo di critica interna, ammesso ovunque, ricostituisce il pensiero d'un uomo o il senso d'una corrente d'idee, per mezzo degli elementi forniti direttamente da quell'individuo, o dei fattori della cultura che investe quel movimento. Per gli Scolastici del secolo XIII, gl'individui umani non sono oggettivazioni dello Spirito, ma esseri sostanziali indipendenti l'un dall'altro, ai quali un Dio personale ha trasmesso per via di rivelazione un certo numero di verità che sorpassano la sfera della capacità del loro intendere. Disconoscere questo, è lo stesso che rinunciare a capire qualcosa del medioevo. I fatti storici da noi allegati dimostrano a sufficienza la distinzione che nel secolo XIII si poneva tra filosofia e teologia. Perfino scrittori della Rinascenza e della Riforma lo riconoscono. Si può non esser d'accordo cogli Scolastici e ripudiarne la filosofia: — ma questo non ha niente che fare con la quistione puramente storica che si vuol risolvere.

Intorno ai rapporti delle due scienze, quali furon concepiti nel secolo XIII, ci sarebbe tanto da dire che noi non vogliamo ora affrontare la quistione per non abusare della benevola ospitalità della *Critica*. Ma non possiamo lasciar di protestare contro questo giudizio del Gentile: « La filosofia nel M. E. è *ancilla theologiae*... Lo disse Pier Damiani, e lo pensarono tutti » (2). Certo vi furon sempre teologi che disprezzarono le ricerche filosofiche e i diritti della ragione, e che dal loro corto punto di vista condannarono la filosofia o la ridussero a non aver altra ragion d'essere se non mettersi al servizio del dogma. Ma costoro non son filosofi; e poi non sono che un gruppo lungo i secoli XI e XII. Accanto a loro s'incontrano pensatori che rifiutarono il modo di vedere del Damiani e che coltivarono la filosofia per sè stessa (la scuola di Chartres nel secolo XII, gli Scolastici del secolo XIII etc.). Di questi non si può dire: « Lo pensarono tutti ». I bei lavori dell'Endres sul Damiani, Otloh da St. Emmeram, Manegold da Lautenbach, e di altri han messo in piena luce questo movimento parassitario.

(1) P. 122.

(2) P. 126. *La Realencyclop. für Protestantische Theologie* (alla parola: *Scholastische Theologie*) pensa anch'essa a torto che Tommaso d'Aquino abbia ripresa la formula del Damiani nello stesso senso di questi.

Sempre in nome dei suoi principii hegeliani, il G. alza la voce contro le nostre conclusioni a proposito della decadenza della Scolastica nel secolo XVII. Noi siamo d'accordo nel dire che, eccettuata qualche personalità più spiccata rimasta per diverse circostanze senza influenza, il movimento scolastico declinò nel secolo XVI e specialmente nel secolo XVII. Ma non siamo d'accordo sulle cause di questa decadenza. È certo che gli Scolastici d'allora han trascurato per indolenza di tenersi in contatto colle scoperte di Galileo, di Copernico e degli altri. Qualcuno ha anche ricusato di guardare gli astri col telescopio per paura di dover modificare le teorie d'Aristotele intorno al cielo. Tuttavia ciò che vi era di veramente filosofico nella concezione medievale del mondo, p. es. la teoria dell'atto e della potenza, non era in nessun modo compromesso dalle scoperte di Galileo. Non eran rovesciate se non tesi come quella grottesca che la cometa è un fuoco fatuo etc.; tesi le quali in realtà non avevano colla metafisica, la psicologia e la morale — con tutto ciò che costituisce una filosofia — se non rapporti artificiali. Quegli Scolastici o « gli Aristotelici » non se ne resero conto. La quistione della compatibilità della loro filosofia con la scienza del secolo XVII, non fu posta; così la Scolastica cadde non per colpa d'idee, ma di uomini. A noi sembra difficile ricusarsi di ammettere questi fatti.

II. — LA NEO-SCOLASTICA.

Ma può essa rialzarsi e tornare a vivere? La Neo-Scolastica del secolo XX è una filosofia viva o un cadavere galvanizzato? Dal punto di vista hegeliano, non c'è speranza di risurrezione. Ciò che è passato, non tornerà più. I sistemi, per il G., s'incalzano come le onde di un fiume senza ritornare mai indietro. Niente nel divenire dello Spirito è reversibile. Eraclito adoperava di già questo linguaggio. Che forse per mezzo di Hegel lo Spirito ha rinculato di 25 secoli? Tutto cambia, dice il G. Ma questa legge cambia forse anch'essa? In questo caso anche la filosofia hegeliana si condanna da sé a sparire nel turbine del divenire. E già nel 1880 il Windelband faceva intorno ai destini della *Fenomenologia dello Spirito* una crudele profezia: « Shrigatevi a commentare quel libro, poichè la generazione capace di capirne la ricchezza si spegne, e c'è da temere che in un tempo non molto lontano nessuno sarà più educato in quel cerchio d'idee. Oggi si possono già contare sulle dita coloro che l'hanno letto da capo a fondo » (1).

Ma lasciamo andare queste considerazioni, chè noi non abbiamo affatto voglia di discuterne, sulla stabilità dell'hegelianismo. Nella *Critica* non vogliamo prendere l'offensiva, ma difenderci. E giacchè un abisso

(1) *Die Gesch. der neueren Philosophie*, II, 331, Leipzig, 1880.

separa ormai la filosofia hegeliana da quelle oggettivistiche, ci è necessario indicare le linee generali del pensiero neo-scolastico, dichiarato illusorio.

Ne abbiamo già dato uno schizzo nella nostra *Introd. à la philos. neo-scol.*; abbiamo fatto attraverso la Neo-Scolastica la corsa rapida che il Baedeker consiglia ai viaggiatori prima di mettersi all'esplorazione minuta di una città (1). Non si trattava quindi di esporre in tutti i particolari la dottrina neo-scolastica (l'ontologia, la psicologia, l'estetica etc.), ma si voleva solo tracciarne le linee principali e metterne in rilievo il suo spirito moderno. Ci siamo arrestati nel vestibolo, perchè niente è più facile di varcare la soglia dell'edificio e di entrare. Per non parlare che delle opere uscite da Lovanio — e ben altre ve ne sono —, gli splendidi trattati del cardinal Mercier sulla Metafisica, la Criteriologia, la Psicologia, la Logica, tradotti in italiano, in tedesco, in inglese, in ispanuolo, in portoghese, in polacco, in russo, esplorano i monumenti di idee da noi visitati fuggacemente e li mettono alla portata del pubblico. Il G., che si lamenta d'essere rimandato da Erode a Pilato, troverà da quest'ultimo un'accoglienza e ospitalità che non gli rincercherà.

Ci si dice che noi vogliamo riprenderci la filosofia del secolo XIII, che noi neghiamo che il mondo sia andato avanti, che noi vogliamo dar vita a un cadavere. « Nega (la Scolastica, risorgendo) che il mondo in filosofia abbia camminato, o che abbia camminato bene » (2)... « Voi protestate che la filosofia... non ha che vedere con la teologia: non sono dunque le conclusioni razionalistiche della filosofia moderna che vi persuadono a tornare indietro. Dovete avere le vostre ragioni filosofiche, cioè dovrete » (3). Le ragioni filosofiche? Oh! sicuro. Ma esse dipendono da una concezione della verità filosofica che non è quella del G. e del gruppo hegeliano, ma che il G. non ignora, poichè grandi pensatori di ogni epoca l'hanno confermata col loro suffragio e che una schiera oppone anche oggi all'universale relativismo — basta citare lo Schell, l'Ehrhard, il Von Hertling, il Willmann — e cioè che non tutto in filosofia cambia col momento storico, ma che la verità del tempo d'Aristotele e di Tommaso d'Aquino può essere anche la verità d'oggi; che attraverso le oscillazioni dei sistemi c'è posto per una philosophia perennis, come un'atmosfera pura di verità che avvolge i secoli, come la fiaccola che si trasmettevano l'un l'altro gli antichi cursori.

Una filosofia non ha cessato d'esser vera e utile perchè ha vissuto nel passato. « Penso — scrive lo Schell — che la filosofia aristotelico-

(1) Il G. non ammette l'utilità delle *Introductions e Einleitungen*. A me pare che abbiano il vantaggio di fornire un'idea dell'insieme, un po' superficiale, certo, ma utile a chi vuole accingersi ad uno studio approfondito.

(2) *Il modern.*, p. 144.

(3) P. 146.

tomistica contenga un fondo permanente di verità, una *philosophia perennis*, e che essa comunicherà sempre più alla filosofia in generale una maggiore fiducia nella forza della ragione, nel principio di causalità, nella prova strettamente empirica della nostra conoscenza scientifica » (1).

Ma, d'altra parte, l'immobilità assoluta sarebbe, non meno dell'assoluto relativismo e della teoria dell'assoluto Divenire, contraria alla natura e alla storia; ed ecco perchè gli elementi perenni della Scolastica hanno bisogno di essere adattati alla mentalità contemporanea. Cotesto vuol dire che una discreta quantità di teorie ammesse nel Medioevo e poi riconosciute false devono mettersi tra la scoria; — che le soluzioni ai problemi date dagli Scolastici devono potersi armonizzare colle leggi scientifiche; che se invece non ne sono suscettibili, devono rigettarsi (2). Senonchè, di fatto, vi si adattano a capello; e potremmo qui citare dichiarazioni celebri come quella del Wundt sul valore dell'anima aristotelica nella spiegazione delle esperienze di psico-fisiologia.

Finalmente, la Scolastica è « nuova » e « moderna », nel senso che s'è spogliata di certi rapporti con la teologia e la religione, i quali nel secolo XIII avevano la loro ragion d'essere nell'orientazione religiosa di tutta quella civiltà. Oggi la filosofia neo-scolastica non è soltanto coltivata da chierici che abbiano l'ambizione di diventare teologi. Ma anche laici — ed io sono del numero — la studiano al pari del kantismo o dell'hegelianismo. Essa si costituisce indipendentemente da ogni preoccupazione confessionale e non vale come filosofia se non nella misura che è una concezione razionale del mondo (3).

Prof. MAURICE DE WULF

Louvain (Belgique) (*).

(1) SCHELL, *Apologie des Christenthums*, Bd. I, pp. XIII e XXIV (Paderborn, 1901). Cfr. WILLMANN, *Gesch. d. Idealismus*, t. II, p. 550.

(2) È a causa di questo adattamento che il G. parla di noi in libro sul Modernismo.

(3) « I neoscolastici — ci dice il G. — per esser davvero filosofi... dovrebbero cessare d'esser cattolici... Ma allora non sarebbero neoscolastici! » (p. 141, nota). No; questo prova che noi siamo neo-scolastici, e prova anche che non abbiamo per niente la pretesione, come ci si accusa all'impazzata, di voler far rincolare il mondo. Scolastica del secolo XIII non è dunque sinonimo di Neo-Scolastica sotto tutti i rapporti. E poichè a proposito del non confessionalismo della Neo-Scolastica da noi comparato al non confessionalismo delle scienze, il G. ci accusa di esser caduti in un sofisma di analogia, ci permetta di rispondergli: sofisma *παρά τῆν λέξιν*, basato sull'ambiguità d'un termine.

(*) Nel prossimo fascicolo della *Critica* saranno inserite alcune osservazioni del Gentile intorno a questo scritto del De Wulf.

(N. d. R.)